

la tv e le miss



Un momento della manifestazione per eleggere Miss Italia

Le ragazze respingono sdegnate le accuse e continuano la loro estenuante, patinata, crudele passerella televisiva

«Siliconate? Impossibile, è Miss Italia»

Maria Novella Oppo

Abbiamo superato anche la seconda serata di Miss Italia da Salsomaggiore. È stata una bella prova, cioè, tra tanta bellezza, una brutta serata. Ormai il modulo è noto: Frizzi si aggira banaleggiando e l'alta filosofia è lasciata a Michele Cucuzza, il presidente della giuria. Alle ragazze il ruolo che la vita vorrebbe assegnare loro e che speriamo sapranno respingere: quello di carine ma stupide, appena mitigato da esibizioni di scolarizzazione e volontariato, computer e progetti professionali. Ma, «come si può dir di no alla bellezza», ha chiesto l'ospite Giancarlo Giannini. Infatti non si può. Eppure la bellezza, nella vita, è la cosa più maltrattata e Salsomaggiore non fa eccezione.

L'intelligenza non va alle terme, ma la cellulite sì. Ecco perché, tra tante fanciulle dalle misure perfette, c'è chi ha

voluta far nascere polemiche inutili, andando a interventi di chirurgia estetica. Sospetti sollevati anche nei tg, contro i quali l'orgoglio delle concorrenti si è giustamente ribellato. Sarebbe come dire di un calciatore che si è siliconato i piedi o di Berlusconi che si è fatto trapiantare i miliardi altrui. Ma vogliamo scherzare? Di graduatoria in graduatoria, sono passate le ore interminabili del cosiddetto spettacolo. Più che spettacolo collezionismo, somma di anatomie e di gaffe, di chiacchiere inutili e utili sponsor. In confronto Sanremo è la cerimonia dei Nobel. E la colpa non è certo delle miss, schierate dall'inizio in formazione paramilitare, fedeli alla consegna ricevuta. Mentre non ci sono attenuanti per i responsabili degli effetti soporiferi e irresponsabili per tutto il resto.

Ma perché Miss Italia è così noiosa? Forse perché la bellezza, per conquistare, deve sembrare unica e irripetibile,

mentre la somma matematica di gambe e fondischiena può stupire per la sua quantità simmetrica e potenziale infinita, ma non può innamorare. Almeno crediamo, anche se qualche sguardo assassino filtra tra la stucchevole inutilità del tutto. Ma non ci salva dalla banalità di Frizzi, dalle sue domande prefabbricate e dalle interviste con l'imbeccata. Così, per esempio, il conduttore domanda: «È vero che sei molto dispiaciuta perché tuo fratello non ha potuto venire a vederti?». E la ragazza piange. Oppure dice: «Sappiamo che fai degli scherzi diabolici». E lei racconta di quando ha messo un dado nel bocchettone della doccia del fidanzato. Figurarsi la diabolicità. A tenere svegli c'è solo la speranza che le ragazze intervistate neghino tutto, che rispondano per le rime a chi le tratta da stupide solo perché sono incolpabilmente belle e colpevolmente giovani.

E se si vuole leggere qualcosa della

loro generazione e dell'Italia su quelle faccette dipinte dalla mano seriale del visagista, si fa una gran fatica. Anzitutto per restare svegli e poi perché si tratta di uno spotone di tre ore che vende un'idea del mondo alla quale l'Italia non può sottrarsi. Tutte belle, tutte sane, tutte buone. Tutte vere, forse, ma soprattutto già pronte in confezione tv. A parte quelle meravigliose voci ineducate, con le inflessioni regionali ancora non domate dai boss della programmazione. E quelle terribili zeppe («quindi...niente»), quei nomi da fiction, quelle bande laterali ugualmente lasciate per sfumare gli zigomi, quegli occhioni sgranati come nei fumetti giapponesi e quell'ondeggiare in piedi per ore senza mai perdere il sorriso.

Nemmeno il più grande creativo del mondo potrebbe rendere decente una sfilata così lunga e cattiva. Chi mai si permetterebbe di dire a una donna: «Lei

si tolga dai piedi, perché quell'altra è più bella? Miss Italia lo fa, Raiuno lo riprende e passi, ma lo fa per ore e per giorni e giorni e questo è davvero troppo. E non dite che l'audience (quasi 7 milioni di spettatori per la prima serata) dimostra la gradevolezza dello spettacolo. La Nazionale di calcio ha ancora più ascolto, ma quando gioca male, gioca male. È la gara che chiama, si dice, ma per i cantanti di Sanremo le eliminazioni sono considerate da anni una vera barbarie. Invece ragazze di 17 anni, coi loro primi progetti di vita, si possono tranquillamente «scartare», dopo averle tenute a fare numero e tappezzeria, sotto i riflettori, per ore.

Certo, potrebbero avere ambizioni migliori, ma chi ha insegnato loro a guardare più in là delle misure del loro naso? Proprio la tv che le ha educate a sognare, non dovrebbe fare mercato dei loro sogni sbagliati.

Scuola, le nomine della Moratti si riducono di un quarto

Molte le rinunce, solo a Milano sono una su quattro. An si scolla dal ministro e difende la scuola pubblica

Adriana Comaschi

ROMA La scuola è nel caos, e non solo per le nomine. Ieri Alleanza Nazionale ha fatto sapere che difenderà la scuola pubblica, mentre nelle stesse ore il ministro Letizia Moratti ha ripetuto quanto già dichiarato a Rimini: quello che manca al sistema scolastico italiano è "una maggiore libertà di scelta", che è poi scelta di istituti privati. Una contrapposizione rilevata dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, che chiede pubblicamente "chi comanda nella destra", in fatto di rapporto tra scuola statale e privata. Intanto, da Milano il provveditore rivela che all'appello manca un quarto delle immissioni in ruolo previste.

La novità politica arriva dal responsabile scuola e università di An, Giuseppe Valditara, che propone a sorpresa un nuovo "Piano Marshall" per la scuola statale, come dire: ricostruiamo la scuola pubblica. Perché, parole sue, ferma restando la grande attenzione nei confronti della scuola paritaria, il rilancio della scuola statale è obiettivo "essenziale e di assoluta urgenza". Priorità ben diverse da quelle della Moratti ("la maggiore libertà per le famiglie nella scelta della scuola per i propri figli", per Valditara quello che occorre è "un grande piano di rilancio della scuola italiana, che è un patrimonio, per troppi decenni tra-

scurato, ma presupposto fondamentale perché il nostro Paese sia realmente competitivo rispetto alle altre nazioni". Poi "una più adeguata selezione, motivazione, gratificazione e formazione dei docenti", punto su cui "An darà un contributo molto attivo ed attento nello sviluppo politico del governo". Punto che, ancora a sorpresa, si avvicina molto alle richieste di investimenti maggiori, per la scuola, avanzate dallo Snals. E infatti, ospite della festa Tricolore di Alleanza Nazionale a Mirabello il segretario dello Snals Fedele Ricciato definisce

"prevedendo nella prossima finanziaria un piano pluriennale di investimenti per l'istruzione". Dunque An promette "un contributo attivo e attento" sulla scuola, come a ricordare a Forza Italia che la materia non è solo di competenza dell'onnipotente ministro. I presupposti per nutrire qualche dubbio sulla concordanza di vedute, se non per ipotizzare uno scontro, all'interno della maggioranza ci sono tutti. Il primo a rimanere perplesso è il senatore Luigi Berlinguer.

Luigi Berlinguer si interroga sulle divisioni nel Polo: «Chi comanda nella destra?»

Perché se "fa piacere constatare che per Alleanza nazionale la scuola pubblica e la scuola statale vengono prima di tutto", l'incertezza sulla linea che alla fine potrà prevalere è massima ("non mi sembra questa la politica del governo Berlusconi"). Certo "è da considerare comunque positivo che nella destra ci si accorga dell'insostenibilità della posizione privatistica", ma questo non cancella alcune domande: innanzitutto "come si concilieranno queste due posizioni che sembrano diverse", insomma "che pe-

so avranno queste voci e proposte nel governo Berlusconi. I punti da chiarire, però, secondo Berlinguer non sono solo questi. E a proposito del Governo, che "si vanta di aver im-

mezzo nei ruoli tanti docenti", l'ex ministro della Pubblica Istruzione invita a chiedersi anche "chi ha bandito i concorsi, chi ha stilato le graduatorie", senza cui non ci sarebbe stata alcuna nomina. Insomma, "si possono raccogliere i frutti da un albero se non si pianta l'albero, si coltiva la terra, se ne curano le malattie? Certamente Berlusconi è un grande venditore, vende i frutti prodotti dagli altri".

Un riferimento alla cifra sbandierata dal ministro Moratti pochi giorni fa dal Tg1 delle 20, quando aveva parlato di 60 mila nomine, "appropriandosi" di fatto delle 30 mila già previste dal precedente governo. Quanto ai "frutti", cominciano a circolare i primi dati, e si conferma un risultato lontano dai toni trionfalistici del ministero. Proprio ieri, da una città importante come Milano è lo stesso provveditore Antonio Zenga a dire che le nomine effettuate corrispondono al 76 per cento di quelle previste. Un buon quarto delle immissioni in ruolo, insomma, non è stato portato a termine. O meglio, ci tiene a precisare, «tutti i 2209 posti sono stati attribuiti, poi vi sono state delle rinunce, così che alla fine sono stati assegnati 1.414 posti in ruolo su 1870 e 197 dei posti di sostegno».

Già, le rinunce. Largamente prevedibili, come pure lo slittamento dei tempi per riaggiornare le graduatorie e inviare nuove lettere di convocazione ad altri insegnanti. Ma comunque fonte di caos, che si traduce in tensioni. Ieri mattina, i precari in coda hanno letteralmente "assaltato" il provveditorato di Roma, quando hanno trovato chiusi gli uffici nel giorno di ricevimento. Erano in centinaia, arrivati in via Pianciani per conoscere finalmente la sede della loro supplenza. Cercavano informazioni, hanno trovato porte chiuse. Qualcosa nella perfetta macchina amministrativa non deve aver funzionato.



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti

Cidi solidale con Vertecchi

«Le dimissioni di Vertecchi creano un danno pubblico evidente e pongono interrogativi sul futuro dell'Istituto e sull'idea stessa di valutazione che il ministro Moratti intendeva promuovere». Così denuncia gli insegnanti del Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti. E a loro si unisce la dichiarazione degli studenti dell'Uds: «Questa notizia è un segno preoccupante. Inoltre ci preoccupa l'idea aziendalistica che il ministro ha della scuola». Nuove proteste contro la Moratti si saldano alle dichiarazioni di solidarietà nei confronti dell'ex presidente dell'Istituto di valutazione. «Il giudizio sull'attività di chi presiede un istituto scientifico dovrebbe essere dato per gli apporti scientifici recati e non per le sue opinioni personali», dicono ancora gli insegnanti del Cidi. Grazie a Vertecchi, l'istituto «ha acquistato un rilevante credito internazionale ed è stato messo, per la prima volta, in condizione di attuare una rilevazione di dati sul sistema scolastico italiano, utili per comprendere le tendenze in atto in campo educativo».

Ex Fibronit di Bari, il ministro Lunardi sblocca il progetto di sottovia ferroviario che il suo predecessore Nesi aveva sospeso. È il passaggio decisivo per la lottizzazione della zona

Via libera a mattone selvaggio in un'area contaminata dall'amianto

Gianni Lannes

BARI Non esiste in Italia un solo progetto edilizio di vaste proporzioni o Prusst (piano di riqualificazione urbanistica e sviluppo sostenibile del territorio, come lo chiamano gli esperti) che contenga siti contaminati da amianto. A ben vedere neppure quello di Bari, almeno in teoria. Infatti il sindaco Simone Di Cagno Abbrescia (eletto nelle liste di Forza Italia) aveva ommesso di indicare il contenuto letale dell'area Fibronit, per la cui bonifica il governo di centrosinistra aveva stanziato 4 miliardi e 800 milioni.

Il Prusst è approvato dal consiglio comunale il 6 ottobre 2000. Il ministro uscente Nerio Nesi in primavera blocca temporaneamente l'operazione speculativa. Il sottovia ferroviario - indispensabile alla linea ad alta velocità - richiede la rimozione dell'amianto: operazione ad elevatissimo rischio mai tentata in Europa. Il ministro Lunardi, diretto interessato, ha appena dato il via libera all'operazione che frutterà per il momento circa 800 miliardi di lire ai soliti imprenditori edili. Il sottovia, inoltre, sblocca la grande lottizzazione (già approvata) dell'area meridionale della città, dove spicca l'economista di Punta Perotti.

Eppure i cittadini avevano chiesto all'Amministrazione co-

munale di destinare l'area della Fibronit a parco attrezzato e di bonificare il sito. La giunta di centrodestra, invece, intende realizzare attraverso il Prusst, l'ennesima lottizzazione edilizia. Il programma prevede tre sottopassivi viari, uno dei quali attraverserà il sottosuolo proprio in corrispondenza della fabbrica letale. Si tratta della zona con maggior concentrazione di campioni di terreno inquinato. Manca una relazione che accompagni i progetti, ma anche una valutazione di impatto ambientale e un piano regionale di bonifica. Per risolvere la questione sarebbe sufficiente "la messa in sicurezza dell'area con il sistema dell'incapsulamento a cemento, mirato a render inerti le scorie" osserva il professor Giuseppe Nano, docente di Affidabilità e Sicurezza al Politecnico di Milano.

Nel rapporto del ministero dei lavori Pubblici si legge che "le indagini svolte tra il 1995 e il 1997 accertarono uno stato di contaminazione da amianto del suolo per diversi metri di profondità e la presenza di 35 metri quadrati di tettoie in cemento amianto in pessimo stato". I suoi capannoni e piazzali conservano ancora manufatti e materiali in fibro-cemento, ormai degradati dagli agenti atmosferici, insieme a grossi cumuli di polvere d'amianto e grandi trasformatori contenenti olii esausti altamente tossici e mercurio. Nel marzo

1995 parti un'inchiesta giudiziaria dopo l'ennesima scomparsa in ospedale di un ex operaio affetto da asbestosi. A metà ottobre dello stesso anno, il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale, Roberto Rossi, aveva chiesto e ottenuto il provvedimento di sequestro dello stabilimento a fini probatori.

In perfetta sincronia, il consiglio comunale - capeggiato dal sindaco Di Cagno Abbrescia - appro-

vava una variante al piano di lottizzazione che autorizzava la Fibronit a costruire sul proprio suolo (di proprietà della Curia di Alessandria, poi Finanziaria Fibronit e infine Beta srl). Il progetto di tre edifici giganteschi pari a 350 mila metri cubi era già pronto nel 1989.

"Le indagini - argomenta il giudice Rossi - hanno dimostrato che

l'area contiene 16.500 metri cubi di rifiuti tossico-nocivi depositati nel sottosuolo, ai quali vanno aggiunti 21.100 metri cubi di rifiuti speciali. All'esterno i rifiuti tossico-nocivi sono pari a 1218 tonnellate".

R.S., ingegnere, ha lavorato alla Fibronit dal 1960 al 1985: "Le scorie per anni ed anni sono state sotterrate, poi, quando non è più stato possibile sono finite altrove".

Il processo iniziò il 16 novem-

bre. Solo 12 decessi di operai sono stati presi in considerazione, avvenuti tra il 1989 e il 1995, "visto che per loro è certo il collegamento - sostiene la procura barese - con l'assenza di misure di sicurezza in fabbrica". Il caso Fibronit è tuttora sottovalutato per i pericoli sull'ambiente e sui cittadini. La sua storia si intreccia per anni con quella dei quartieri circostanti, dove i rischi di una contaminazione di massa sono all'ordine del giorno, considerati i lunghi periodi di latenza della malattia.

Un quadro pressoché ignorato dalle autorità sanitarie, nonostante le segnalazioni dell'AEA e uno studio a campione dell'Istituto di Medicina del Lavoro che ha individuato 19 vittime di mesotelioma nella popolazione.

"L'esposizione continuata a queste sostanze tossiche provoca in molti casi l'asbestosi, una grave fibrosi polmonare causata dall'inhalazione di polvere di asbesto, o più semplicemente, amianto - spiega il medico Tonino D'Angelo, presidente nazionale di Medicina Democratica -. Quando questa patologia degenera in tumore si ha il mesotelioma, un'afezione delle vie respiratorie che colpisce la pleura, la membrana che avvolge i polmoni". In molti casi l'afezione si estende al pericardio o alla zona peritoneale gonfiando a dismisura il ventre.

L'Amministratore delegato, i dirigenti ed il personale tutto della A. & G. Marco S.p.A. si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

MARCO MARCHETTI
Partecipano al lutto: Francesco D'Ettore, Giovanni Bassi, Giovanni Cimaschi, Giovanni Battista Giandelli, Adalberto Guardamani.

È morto MARCELLO MARCHETTI
trasportatore del nostro giornale.

A Vania le più sentite condoglianze de l'Unità.

I funerali si svolgeranno lunedì 10 settembre ore 10.30 alla Chiesa S. Benedetto in via del Gazometro.

Cesare Ranucci e Alberto Coccia abbracciano forte Vania in questo triste momento per la scomparsa del caro

MARCELLO MARCHETTI
Oggi ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL MONTE
già sindaco di Modena dall'80 all'87 e presidente provinciale della Lega delle Cooperative.

I familiari lo ricordano con affetto.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Per **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

Lunedì-Sabato	Domenica
ore 12.00/18.00	ore 17.00/19.00

Adesioni
Anniversari
Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375
L. 8.250 a parola. Pagamento sul Ccp 4840010.
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma